

Tracce di Antonio Lasciac

di Diego Kuzmin

NEI GIORNALI D'EGITTO DI LINGUA ITALIANA

Come tutte le diverse comunità nazionali in Egitto, anche quella italiana non mancava di giornali in lingua madre. Il primo fu «Lo Spettatore Egiziano» pubblicato ad Alessandria dall'avvocato G. Leoncavallo a partire dal 1845, ma fu nella seconda metà del secolo, con l'aumento dell'immigrazione europea e lo sviluppo della società egiziana, che il giornalismo italiano in Egitto vide il suo periodo più fecondo, con molti episodi dalla vita effimera assieme ed altri più longevi. Tra i più importanti «Il Messaggero Egiziano» fondato ad Alessandria nel 1876 e «L'Imparziale» nato nel 1892 a Il Cairo, i quali, per motivi economici connessi alla riduzione dei finanziamenti da parte dell'Ambasciata d'Italia, si fusero assieme nel 1930 per dare luogo a «Il Giornale d'Oriente», pubblicato fino al 1940 per i cinquantamila italiani allora residenti in Egitto.

L'Imparziale venne fondato a Il Cairo nel 1892 dal fiorentino Emilio Arus, con il quale, come ebbe a raccontare Ezio Godoli in occasione della conferenza internazionale dedicata nel 2014

all'architetto goriziano, Lasciac ebbe a intrattenere un rapporto di amicizia di lunga durata, contraccambiato da una certa attenzione per le vicende della sua vita e professione, pari soltanto a quella riservata alle più importanti personalità dell'ambiente politico e culturale della capitale egiziana, ospitando spesso anche in prima pagina articoli di Lasciac sulle questioni dell'edilizia della capitale egiziana.¹

Ezio Godoli, già docente di Storia dell'architettura presso l'Università di Firenze, è anche un profondo conoscitore dell'architettura coloniale, come si definisce usualmente l'architettura europea che tra Otto e Novecento si è sviluppata lungo le coste meridionali del Mediterraneo, attraverso opere di architetti europei o di progettisti locali educati nelle università occidentali. La ricerca in questa particolare materia comporta spesso indagini e approfondimenti affidati a fortuiti rinvenimenti di archivi di famiglia² o al «paziente spoglio di fonti bibliografiche di reperibilità non certo agevole, come per esempio le collezioni

Un interessant aprofondiment su Antonio Lasciac e la stampa egiziana. I talians in Egit vevin un grum di giornai in mari lenga coma par esempli «Lo spettatore Egiziano», «L'Imparziale» e «Il Giornale d'Oriente». Cialant siars di chis'c giornai al ven fur il lavor di Antonio Lasciac, ormai vecio. Son pizulis e preziosis notis, anciamò no conioissudis, di semut che l'Egit stimava l'architet nassut a Borc San Roc.

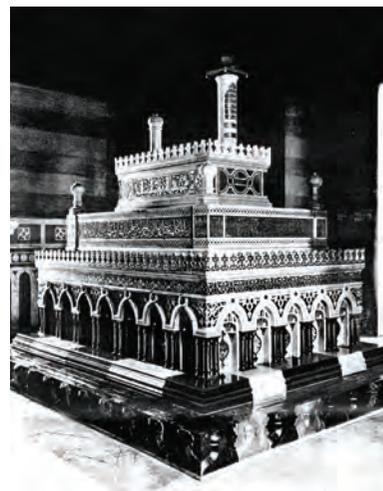


Fig. 1. Antonio Battigelli, Tomba del kedivè Ismā'īl nella moschea Al-Rifā'ī, Il Cairo, 1896 ca. (da «L'Illustrazione Italiana» XXIV, n. 9, 28 febbraio 1897, p. 142).

1. Conferenza internazionale, *Antonio Lasciac, un Architetto tra Italia, Egitto e Slovenia, storia, disegno, tecnica*, Gorizia, 10-11 dicembre 2014.

2. L'archivio di Antonio Lasciac è stato infatti completamente disperso, a parte il fondo parigino di alcuni suoi disegni custoditi nell'archivio di Mercedes Volait e da lei recuperati una trentina d'anni fa da un antiquario a Il Cairo.

dei quotidiani pubblicati in Egitto in lingua italiana».³

Al professor Godoli va il merito di aver organizzato nel 2006 a Gorizia a Palazzo Attems-Petzenstein la mostra «Da Gorizia all'Impero Ottomano, Antonio Lasciac architetto» con le fotografie dei quaderni delle opere di Antonio Lasciac dalle collezioni Alinari, replicata l'anno successivo al Gezira Art Center de Il Cairo e il cui catalogo, con contributi di Marco Chiozza e Silvia Bianco, rimane oggi un testo essenziale per l'analisi delle opere dell'architetto di San Rocco, asurto nel 1907 al ruolo di capo architetto dei palazzi del Khedivè d'Egitto, Abbas Hilmi II.

Le ricerche però non finiscono mai e il ricercatore torna sempre sul luogo del delitto: qualche traccia in più si può sempre trovare riguardo i fratelli triestini Francesco e Antonio Battigelli (FIG. 1), progettisti ma anche gli impresari che con la direzione lavori di Lasciac costruirono la villa progettata nel 1898 dall'architetto ungherese Max Herz per il Conte de Zogheb, console generale di Danimarca in Egitto. L'evento che permise all'architetto goriziano di incontrare per la prima volta sul campo lo stile neo mamelucco, la traduzione in architettura moderna di quello che era lo stile storico della città del Cairo, che poi trasporterà nella sua casa sulla collina del Rafut, a fianco della Castagnavizza con la cripta degli ultimi Borbone di Francia, a mostrarsi alla città in rappresentazione di sé stesso.⁴

Dall'analisi dei giornali custodi-

ti presso la biblioteca del Centro archeologico italiano in rue Champollion a Il Cairo, in origine uffici del Consolato Generale d'Italia in Egitto, oltre a un paio di necrologi proprio sull'Imparziale in occasione della morte del figlio Romeo nel settembre del 1926 (FIGG. 3, 4), sono così emerse un paio di notizie riguardanti Antonio Lasciac, senz'altro non fondamentali per la sua vicenda architettonica, però interessanti per comprendere il suo posizionamento, ormai settantenne, all'inizio degli anni Trenta.

Il 4 novembre del 1931 il Giornale d'Oriente riporta la notizia dell'inaugurazione avvenuta due giorni prima del Monumento dedicato ai militari italiani morti a Porto Said (FIG. 5):

... con sottoscrizione tra i connazionali è stato eretto al Cimitero Latino un monumento sepolcro, dove sono state raccolte le spoglie dei militari morti a Porto Said. Il monumento su progetto e disegno dell'egregio Ing. Lasciac Bey è stato eseguito in pietra artificiale dalla Ditta G. Riccaldone Sante, e sul frontone porta incisa la seguente epigrafe, dettata dal R.o Console Cav. Dott. Alberto Calisse che al compimento di questo ricordo da molti anni desiderato dalla Colonia, diede tutto il suo appoggio morale e fattivo ... prestavano servizio d'onore attorno al monumento una squadra del Fascio e una dell'O.C.I.E. in camicia nera e gagliardetti ... il Rev. P. Stefano, Presidente della Parrocchia Santa Eugenia, inizia la cerimonia della benedizione della tomba, e dopo aver impartita l'assoluzione, legge un vibrante discorso improntato

La Famiglia dell'Architetto A. Lasciac bey ha il dolore di partecipare la morte di

ROMOLO LASCIAC

di anni 42 avvenuta alle 7 a.m. di oggi dopo lunga e penosa malattia.

I funerali avranno luogo domani, venerdì 24, alle 10 a.m. partendo dalla casa dell'Estinto, Rue Madabegh n. 35, per la Chiesa di S. Giuseppe.

La presente tien luogo di partecipazione personale.

Cairo, 23 Settembre 1926.

Fig. 2. L'Imparziale, 23 settembre 1926.

IN MEMORIA

L'architetto Antonio Lasciac bey ha fatto pervenire la somma di L.E. 20 da trasmettere in memoria del figlio ROMEO alla Associazione Internazionale di Assistenza pubblica ed agli orfanelli italiani raccolti nell'Asilo di Ghezira, destinandola in parti uguali alle due meritevoli Opere cittadine.

Ad onorare la memoria del compianto Vittorio Sanguinetti sono state versate a favore dell'ospedale italiano P.T. 100 dalla famiglia Manlio Massa e P.T. 100 dalla famiglia Vittorio Janni.

Fig. 3. L'Imparziale, 24 settembre 1926.



Fig. 4. Monumento ai militari italiani morti a Porto Said, Giornale d'Oriente, 4 settembre 1931.

3. EZIO GODOLI, *Gli architetti friulani e giuliani nell'emigrazione politica italiana verso l'Egitto*, EUT, Trieste, 2016, p. 131.

4. Borc San Roc n. 30, 2018.

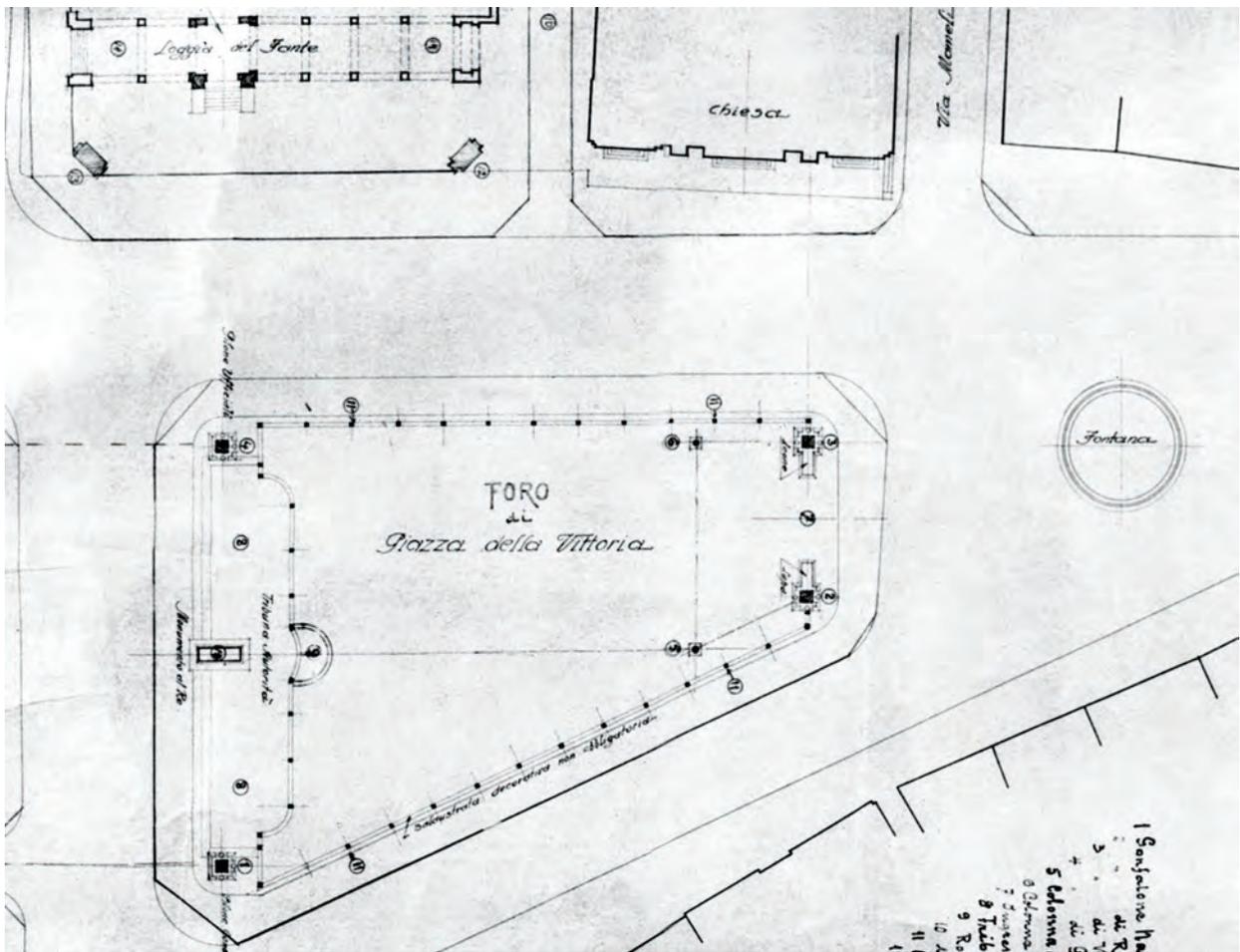


Fig. 5. Progetto per il Foro della piazza Vittoria, 1938.

ai più puri sentimenti di carità cristiana e di amor patrio. Finisce la sua orazione con un pensiero alla Patria lontana e forma l'augurio che tutti gli italiani unii al comune sentimento di gratitudine e di ammirazione verso coloro che morirono nell'adempimento del loro dovere di cittadini, possano trovare nella Fede la forza di perseverare nella via del dovere per la maggiore potenza d'Italia. La bella orazione è stata ascoltata dai presenti con commossa deferenza e l'oratore venne calorosamente felicitato dai presenti.

Nell'articolo non viene indicato l'avvenimento che causò la morte dei militari italiani, né quando si verificò, né chi furono gli ucci-

si. Il 1931 era l'anno IX dell'Era fascista e pochi anni dopo, nel 1938, Lasciac avrebbe proposto una sistemazione per la piazza Vittoria di Gorizia quale foro celebrativo (FIG. 5) senza incontrare però il favore della amministrazione comunale.

Sul giornale d'Oriente dell'8 marzo 1932, con tanto di suo disegno (FIG. 6) appare la notizia che l'architetto «Lachiak bey» era stato incaricato del progetto per la sopraelevazione e ristrutturazione del palazzo acquistato dalla Riunione Adriatica di Sicurtà di Trieste, a pochi passi da Tahrir square nel centro ottocentesco della megalopoli de Il Cairo, noto

oggi come Downtown.

La cosa però non si concretizzò, Lasciac ne aveva ormai 76 e per la realizzazione della sede cairota di rappresentanza delle assicurazioni triestine (FIG. 7) gli venne preferito il più giovane e intraprendente Paolo Caccia Dominioni, che di anni ne aveva 35 e che⁵ aveva appena concluso la direzione lavori della «Regia Legazione d'Italia al Cairo» nell'elegante quartiere di Garden City sul Nilo, con ampie modifiche del progetto originario di Florestano di Fausto, orientandone i prospetti verso il moderno stile razionalista che diventerà emblema del Regime.

5. Ben raccomandato dagli Organi di Regime, come racconta la sua biografia e come mi raccontò in una conversazione XXXX a Il Cairo nel marzo 2015.



Fig. 7. Palazzo della Ras a Il Cairo oggi, nel progetto razionalista di Paolo Caccia Dominioni.



Fig. 6. Progetto di Antonio Lasciac per la sede della RAS a Il Cairo, Giornale d'Oriente, 8 marzo 1932.



Fig. 8. Il mistero di Edmea Lasciac: chi era costei?

Uno stile al quale Antonio Lasciac, per evidente scarto generazionale, non riuscirà mai a piegare il suo linguaggio architettonico, fin troppo permeato dai ricordi d'Oriente in un'epoca dominata dal modernismo

di Margherita Sarfatti, musa ispiratrice delle arti del regime di Benito Mussolini. Rimane poi da capire chi sia questa Edmea Lasciac (FIG. 8), il cui cippo da me fotografato nel 2015 si trova immediatamen-

te alla sinistra dell'ingresso al Cimitero latino di Alessandria d'Egitto, a lato di una tomba di un'altra famiglia in stile neo greco, senza altre indicazioni oltre il nome, né di nascita, né di morte...